

Una microspia registrava gli attentati

AGRIGENTO. Attentati in diretta, l'orecchio invisibile degli investigatori nascosto vicino alle saracinesche ed ai negozi, o nelle auto posteggiate in zona, ascoltava tutti i movimenti di quanti «punivano» chi non si piegava all'usura od al racket. Una microspia posizionata nella Fiat Bravo di Gaetano Marturana ha registrato gli attimi che hanno preceduto l'attentato contro il negozio di Giuseppe Melilli, il fotografo narese che nei mesi scorsi la criminalità ha anche tentato di uccidere perché non voleva pagare gli interessi maturati per un prestito. L'organizzazione gli teneva il fiato sul collo e per farlo intimidire non ha esitato a puntargli le armi contro. La sera dell'attentato al negozio di Melilli, Marturana si sarebbe trovato nella propria auto con Maurizio Ambrosini e Ferdinando Aronica. I tre prima avrebbero discusso se compiere o meno un attentato ai danni di un negoziante di Caltanissetta. Alla fine la decisione di «andare a dare una lezione» a Melilli. Gli investigatori hanno sentito chiaramente i cinque colpi di pistola sparati da Marturana contro la saracinesca della «Fotolux» e contro la finestra della casa del fotografo. All'1,40 del 9 giugno scorso gli agenti hanno fermato la Fiat «Bravo» di Marturana controllando ed identificando i passeggeri. La pistola con cui avrebbero sparato non era nell'auto. Ora gli inquirenti dovranno procedere con la comparazione delle voci registrate dagli apparecchi micro-spia e gli arrestati. Il giro di affari che fruttava ogni mese tramite l'usura era di circa un miliardo, che le due bande si spartivano. «Un'organizzazione criminosa pericolosissima, quella fermata con l'operazione Tie-Break - ha detto il sostituto procuratore Terzo - durante le indagini siamo anche riusciti ad evitare ulteriori attentati. Abbiamo operato grazie anche alla collaborazione di vittime di racket ed usura. Ma il numero di quanti si sono rivolti alla magistratura è comunque molto esiguo rispetto alle reali dimensioni del fenomeno. Si tratta di organizzazioni che agivano con il beneplacito di Cosa Nostra. Agrigento non è una provincia che ha criminali più furbi di quel che operano altrove, il problema qui è che manca l'aiuto. Pare che le due organizzazioni avessero anche avuto dei contrasti nell'ultimo periodo e questo potrebbe aver favorito l'attività investigativa. Da viale Regina Margherita, una delle più centrali di Canicattì al carcere di «Petruša» è arrivata in blocco la famiglia Marturtana. Madre due figli, il maggiore Gaetano era già in carcere a Saarbrücken. Da ieri sono reclusi anche Roberto di 20 anni e Filippo di 29 anni e la signora Luvaro di 51 anni. I Marturana gestivano un locale molto frequentato dai giovani, un pub che avevano voluto chiamare «Donnecu», così come veniva soprannominato il loro padre Diego morto alcuni anni fa per arresto cardiocircolatorio mentre tornava in treno da Milano. Ma in manette è finita anche la fidanzata di Gaetano Marturana, Carmela Mannarà di 27 anni. La madre dei Marturana, Angela Luvaro, è invece casalinga. Dalle 5.30 di ieri mattina fino alle 13 circa, a Canicattì è stato un viavai continuo di auto con sirene spiegate, dirigenti della squadra mobile, della criminalpol di polizia e mezzi dei carabinieri. Gli arrestati sono

stati fatti uscire dal commissariato per raggiungere il carcere di contrada «Petruša» intorno alle 11. Di fronte al posto di polizia di Canicattì tanta gente, curiosi, anche qualche madre che si asciuga le lacrime.